



l'intervista » Vanessa Gravina

«Così vinco su Tartufo Molière? Un autore tra i più femministi»

L'attrice è Elmira al Parenti: «Nel futuro due serie tv Usa e Agatha Christie al Manzoni»

Ferruccio Gattuso

■ A sei mesi già «recitava» in una pubblicità del Carosello, a soli undici anni otteneva una nomination al Nastro d'argento come miglior attrice esordiente in un film di Marco Risi («Colpo di fulmine», 1985, con Jerry Calà), oggi interpreta uno dei personaggi femminili della fiction più amati e odiati dal pubblico, la cinica e misteriosa contessa Adelaide in «Il Paradiso delle Signore» (Rai1). Nessun attore si sente mai un predestinato, un po' per scaramanzia e un po' perché sa quanto sacrificio ci voglia per riuscire nella professione. Nessun inizio in erba garantisce una vita da palcoscenico, e Vanessa Gravina - attesa in scena al Teatro Franco Parenti da questa sera al 14 maggio con «Tartufo» di Molière adattato nell'Italia degli anni '60 e diretto da Roberto Valerio - come ogni attrice di gavetta lo sa. Ecco perché dice «di godersi ogni rappresentazione di questo capolavoro, che cominciammo a portare in scena poco prima dello scoppio della pande-

mia».

Un classico dei classici: cosa l'ha attirata del «Tartufo»?

«Diverse cose. Il primo, ha a che fare con l'affinità straordinaria che ho con Roberto Valerio e con Giuseppe Cederna, che interpreta il Tartufo. Ormai ci consideriamo una squadra, avendo portato in scena anche Zio Vanja di Cechov».

Il suo personaggio è quello di Elmira, una donna forte che deve dissimulare questa qualità.

«Dico sempre che Molière e Pirandello sono tra gli autori più femministi di sempre: le loro donne sono sagaci, molto più intuitive degli uomini. In questa storia, Tartufo è il Male, l'ipocrisia e la manipolazione

in corpo umano, mio marito Orgone è colui che si fa abbagliare dal Tartufo e ne diventa un benefattore. Accetta addirittura le avances che Tartufo fa a sua moglie».

Tartufo è sinonimo di profonda ipocrisia: qual è l'ipocrisia messa alla berlina in questa versione del capolavoro di Molière?

«Da più di tre secoli Tartufo è il simbolo del moralismo, dell'etica di facciata, del bigottismo. Ai tempi di Molière il bigottismo religioso era un potere insidioso. Oggi di bigottismi ce ne sono ben altri».

Quali, ad esempio?

«Un certo puritanesimo d'apparenza, politicamente corretto, che stiamo assorbendo dagli Usa. Penso al povero Memo Remigi, uomo di una certa età e di una certa generazione, trasformato in assaltatore per un gesto di cui ha chiesto scusa. Poi nello stesso mondo dello spettacolo, dietro le quinte, tutto è concesso. E tra gli altri bigottismi c'è quello dell'addomesticamento del linguaggio».

Tornando a Molière, perché Elmira è forte?

«Perché lei è l'elemento che riporterà equilibrio nella famiglia di Orgone dopo l'incantesimo di Tartufo. Questi mira a far scomparire l'amore da quel

nucleo. Elmira usa modi accondiscendenti ma saprà reagire per salvare se stessa e la sua famiglia. Finge una sottomissione che non vive realmente».





Come mai Roberto Valerio ha pensato a un adattamento negli anni '60?

«Perché quella fu un'epoca particolare: la politica stava perdendo l'aura nobile dei primi anni del Dopoguerra e il materialismo stava iniziando a fiorire. Cominciavano a mancare pilastri morali. In questo terreno, i moralisti fioriscono».

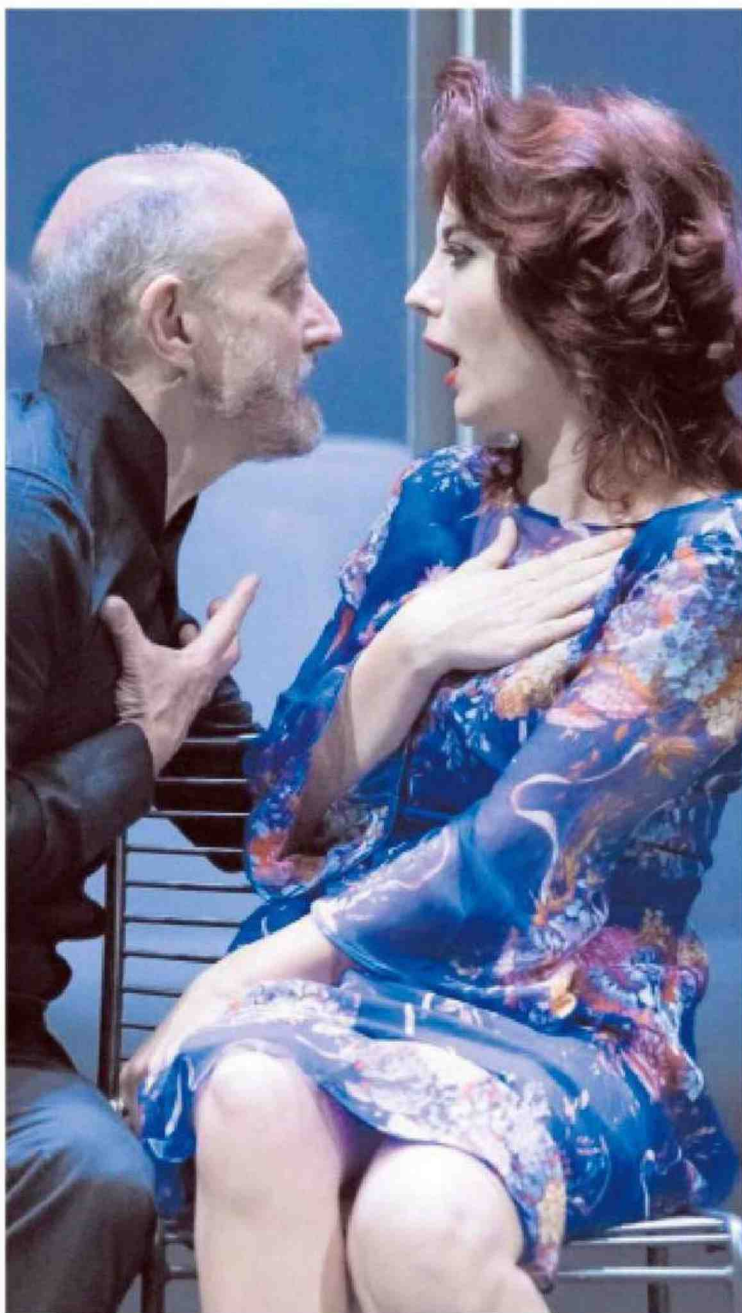
Accanto al palcoscenico, il set: quali progetti ha per il futuro?

«In questi giorni sto discutendo una mia partecipazione a ben due serie tv statunitensi, da girare in Europa e Regno Unito, e di cui non posso dire di più. Dovrò far combaciare questi impegni con il set della nuova stagione de *Il Paradiso delle Signore*, che parte tra poco e mi vedrà impegnata sul set per otto mesi. Ma non rinuncio al teatro».

Cosa porterà in scena?

«A ottobre sarò al Teatro Manzoni con un classico dei gialli, «Testimone d'accusa» di Agatha Christie: nell'adattamento di Geppy Gleijeses avrò il ruolo che al cinema, nel film di Billy Wilder, fu di Marlene Dietrich, una dark lady che ha fatto la storia».





Il bigottismo

«Oggi c'è un certo puritanesimo d'apparenza mentre dietro le quinte tutto è concesso»

In scena

Il mio personaggio con modi morbidi reagisce per salvare sé e la sua famiglia

Il contesto

Negli anni '60 la politica perdeva nobiltà e svaniva la morale: così fiorivano i moralisti

IN COPPIA

Vanessa Gravina con Giuseppe Cederna: hanno recitato insieme anche in «Zio Vanja» di Cechov

